



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELL'ENERGIA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

IL GOVERNO NEGA I 400 MLN IN MENO. I SINDACATI MINACCIAANO LO SCIOPERO 6

PATTO SULLA SICUREZZA DEI PICCOLI COMUNI..... 7

LA CIRCOLARE BRUNETTA SUGLI STATALI..... 8

CGIA MESTRE, DA LAVORO NERO MANCATO GETTITO PER 33 MILIARDI 9

IL SOLE 24ORE

LA CASSAZIONE BOCCIA LA PROROGA «FOTOCOPIA»..... 10

INDAGINE AD HOC/ Ma la Suprema Corte avverte che reiterare automaticamente il contratto non dimostra sempre l'intento elusivo

MANSIONI, OK ALLA STAFFETTA SE TUTELA LA PROFESSIONALITÀ..... 11

FUORI GARA IL TESORO DEI SERVIZI LOCALI 12

In forma diretta il 70% degli affidamenti dei Comuni - Record a Taranto e Palermo

RIFORMA «DOLCE» CHE ASPETTA ANCORA UNA DEFINIZIONE 13

La determinazione di perseguire davvero una liberalizzazione si misurerà solo con le norme attuative

BICI IN CITTÀ, UN LENTO RODAGGIO 14

Italia solo decima in Europa - La Fiab: manca la volontà politica - Pedali a noleggio. Progetti in diversi Comuni, ma all'appello manca ancora Milano

REGIONI A CACCIA DI IMPRESE..... 15

Privilegiati i progetti che puntano su ricerca e risparmio energetico

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

L'INNOCENZA CONTABILE VA PROVATA CON GLI ATTI..... 16

ANCHE LE VARIAZIONI SONO DA DOCUMENTARE 17

CARD LOMBARDA CON PIENA OPERATIVITÀ 18

L'OPERA RIDUCE GLI ONERI SOLO SE L'IMPRESA È DOC 19

Ammissione solo con i requisiti per svolgere lavori pubblici

BALNEAZIONE INFORMATA A CURA DEI COMUNI..... 20

INCARICHI, VIA LIBERA SE CORRISPONDONO AI FINI ISTITUZIONALI 21

RUOLO DI INDIRIZZO - Il Consiglio non deve più emanare un atto relativo a tutti i tipi di contratto ma fissare gli ambiti entro cui sono stipulabili

NEL PART TIME LA RICHIESTA PERDE L'AUTOMATISMO 22

IL «BONUS» SULLE CESSIONI RENDE PIÙ DURO IL PATTO 23

I proventi esclusi dal saldo utile alzano l'asticella dell'obiettivo

LA REPUBBLICA

STATALI, ORA È SCONTRO SUL CONTRATTO..... 24

Il sindacato: troppo pochi i 60 euro lordi previsti dal governo

LA REPUBBLICA FIRENZE

METTI IN COMUNE LA TELECALDAIA.....	25
LA REPUBBLICA MILANO	
DERIVATI, A PALAZZO MARINO AL VIA LE AUDIZIONI DEI SAGGI.....	26
LA REPUBBLICA NAPOLI	
"DIFFERENZIATA, SERVONO IMPIANTI"	27
<i>I Comuni: pronti a collaborare, ma l'organizzazione è carente</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
CITTÀ METROPOLITANE, CHI LE ELEGGE	28
<i>Il ministero dell'Interno pensa a una nomina da parte dei Consigli</i>	
LA STAMPA	
PRESTIGIACOMO, GIÙ LE MANI DAI PARCHI.....	29
IL MESSAGGERO	
TRENTA MILIARDI DI TAGLI PER IL PAREGGIO DI BILANCIO.....	30
<i>Stretta su ministeri, enti locali e pubblico impiego</i>	
IL GIORNALE	
«EVITEREMO INEFFICIENZE LOCALI CHI SPENDE MALE TASSERÀ DI PIÙ».....	32
<i>Calderoli: «Così gli amministratori incapaci si assumeranno le loro responsabilità»</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

La Gestione dell'Energia

La liberalizzazione del mercato dell'energia rappresenta una delle grandi opportunità che le PAL possono cogliere per sviluppare al proprio interno quelle figure professionali in grado di ottimizzare i benefici derivanti dalla libera concorrenza. Le grandi possibilità che si offrono alle Pubbliche Amministrazioni possono diventare delle realtà solo a condizione che vengano gestite e sviluppate da professionalità adeguate, ed è a questo scopo che il Consorzio ASMEZ promuove il Master per Energy Manager - MEM, 2a Edizione, settembre-novembre 2008, che si sviluppa in un percorso modulare specialistico in materia di produzione di energia, risparmio energetico e riduzione delle emissioni inquinanti a fronte delle leggi nazionali e regionali, contemplando tecnologie, esperienze, metodologie e strumenti finanziari per la realizzazione pratica dei progetti. Il master si prefigge di fornire i contenuti ed i supporti formativi in grado di sostenere ed incrementare nel tempo le professionalità di quegli amministratori e funzionari degli EE.LL. interessati a cogliere al meglio le nuove opportunità di sviluppo professionale conseguenti alla liberalizzazione del mercato dell'energia. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is. G1 80143 Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 24, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: TEMATICHE DI CARATTERE ECONOMICO E FINANZIARIO - CONTABILE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 22 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/economia.doc>

SEMINARIO: GLI APPALTI DI OPERE PUBBLICHE E LE FORNITURE DI BENI E SERVIZI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 24 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sistemi.doc>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale del **17 luglio 2008** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali. Decreto 7 luglio 2008. Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Avellino e Salerno.

Decreto 7 luglio 2008. Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Frosinone e Viterbo.

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Decreto 9 luglio 2008. Programmi concernenti la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi, per promuoverne uno sviluppo urbano sostenibile con l'assegnazione delle risorse URBAN - ITALIA, riprogrammate ai sensi del decreto 7 agosto 2003, articolo 2, comma 2, a valere sui fondi di cui alla legge n. 388/2000.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO**

Il governo nega i 400 mln in meno. I sindacati minacciano lo sciopero

Tensione sui prossimi rinnovi contrattuali degli statali con i sindacati che hanno minacciato lo sciopero di fronte a quello che è sembrato un taglio dei fondi accantonati a questo scopo nella manovra. Ma il governo ha negato qualsiasi volontà di questo tipo e il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta ha garantito che i fondi saranno stanziati con la Finanziaria che sarà esaminata dal Parlamento in settembre. A scatenare la polemica è stata quello che è sembrato essere un taglio di 400 milioni dei fondi accantonati dal maxi emendamento della Manovra, sulla quale lunedì la Camera voterà la fiducia, ai rinnovi dei contratti pubblici per il triennio 2009-2011, che sembravano scendere da 2.740 a 2.340 milioni. Versione nettamente smentita da uno dei relatori del provvedimento, Marino Zorzato, e dal sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, che ha definito quelle sul taglio dei 400 milioni "notizie del tutto prive di fondamento". Perché, ha spiegato in un comunicato, "in realtà, l'articolo del decreto legge 112, relativo ad interventi vari per lo sviluppo dell'economia, conteneva per il 2009 non solo le somme destinate ai contratti per il pubblico impiego, ma anche 500 milioni per altri interventi. Dopo l'esame nelle commis-

sioni Bilancio e Finanze della Camera, 400 milioni di questi sono stati utilizzati per destinarli ad agevolazioni fiscali a carattere permanente, segnatamente per il settore agricolo, senza assolutamente intaccare l'entità delle somme destinate al rinnovo dei contratti per il pubblico impiego". Insomma, garantisce il governo, non c'è nessun cambiamento di posizione sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Ma il 'giallo' dei 400 milioni ha messo in allarme i sindacati. Carlo Podda, segretario della Funzione pubblica Cgil, ha minacciato un "settembre caldo" e ha detto che se il governo andrà su quella strada "lo sciopero sarà inevitabile".

Più cauto Gianni Baratta della Cisl che ha parlato di confronto "molto complicato" anche se ha lasciato lo sciopero solo come "extrema ratio". Da parte sua Paolo Pirani della Uil ha sottolineato che "senza contratti l'unica strada è la mobilitazione" e l'Ugl ritiene che "sarà inevitabile una mobilitazione generale del comparto". "Non c'è nessun taglio e le risorse previste per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego saranno stanziati nella Finanziaria", ha replicato il ministro Brunetta, sottolineando che "l'impegno del governo resta quello previsto in base all'inflazione programmata".

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Patto sulla sicurezza dei piccoli comuni

Il patto per la sicurezza deve essere esteso anche ai piccoli comuni. Lo sottolinea il sottosegretario all'Interno Michelino Davico che ha dichiarato la piena condivisione delle linee programmatiche del patto sulla sicurezza di cui si è fatto promotore il coordinamento dei Sindaci di Bra, Alba, delle Langhe e del Roero in Provincia di Cuneo. Il documento stilato da questi comuni «può essere considerato un progetto pilota a livello nazionale - ha detto Davico - che coinvolgerà le amministrazioni comunali, la Provincia e la Regione, le Forze dell'ordine e i cittadini stessi» perchè anche queste piccole comunità sono oggi «messe in difficoltà da fatti relativi all'immigrazione e alla nuova diffusione anche sui territori provinciali dei fenomeni criminosi». Per questo, ha aggiunto il sottosegretario, «i comuni si impegneranno a destinare simbolicamente la somma di 1 euro per ogni abitante per dar vita a un fondo sulla sicurezza, che verrà integrato dalle risorse messe a disposizione dalla Provincia, dalla Regione e dallo Stato». L'ufficializzazione del patto avverrà il 21 luglio a Bra (Cn) al Teatro Politeama, alla presenza del ministro dell'Interno Roberto Maroni e del sottosegretario Michelino Davico.

NEWS ENTI LOCALI

Già in vigore le disposizioni per il controllo delle assenze per malattia

La circolare Brunetta sugli statali

Sono già in vigore le nuove disposizioni per il controllo delle assenze per malattia dei dipendenti statali, in base alle quali si applica, la decurtazione della retribuzione ad ogni evento di malattia, a prescindere dalla durata, e riguarda i primi dieci giorni di assenza. Per quanto concerne le modalità di certificazione della malattia, si specifica che il terzo evento di malattia nell'anno solare e le assenze superiori a dieci giorni debbono essere giustificati con la presentazione all'amministrazione di un certificato medico rilasciato dalle strutture sanitarie pubbliche o dai medici convenzionati, in quanto parte del S.S.N. Le amministrazioni dovranno inoltrare obbligatoriamente la richiesta di visita fiscale anche nel caso di assenza per un solo giorno. La circolare fornisce poi indicazioni alle amministrazioni circa l'incidenza delle assenze dal servizio ai fini della distribuzione dei fondi per la contrattazione collettiva, ribadendo i principi in materia di premialità e chiarendo che comunque nessun automatismo è consentito

nella distribuzione delle somme. Viene posto in particolare l'accento sulla necessità di valutare l'apporto individuale ai fini di attribuire premi di produttività, di risultato e incentivi. I contratti collettivi dovranno quantificare i permessi retribuiti spettanti stabilendo sempre un monte ore massimo. Nel caso di fruizione del permesso per l'intera giornata, al fine impedire distorsioni nell'applicazione delle clausole e delle disposizioni che prevedono permessi retribuiti, evitando che i permessi siano chiesti

e fruiti sempre nelle giornate in cui il dipendente dovrebbe recuperare l'orario, l'incidenza dell'assenza sul monte ore a disposizione del dipendente deve essere computata con riferimento all'orario di lavoro che il medesimo avrebbe dovuto osservare nella giornata di assenza. Le amministrazioni saranno tenute ad applicare immediatamente la nuova disciplina se i contratti collettivi già stabiliscono l'alternatività tra la fruizione a giornate e quella ad ore dei permessi, fissando già il monte ore.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Cgia Mestre, da lavoro nero mancato gettito per 33 miliardi

All'erario il lavoro nero sottrae 573 euro per ogni cittadino residente nel nostro Paese, per un mancato gettito fiscale e contributivo pari a 33 miliardi e 508 milioni di euro. Un importo che è pari ad una manovra Finanziaria. Complessivamente il giro d'affari supera i 90 miliardi di euro l'anno, pari al 6,5 % del Pil. Stiamo parlando del valore economico del lavoro irregolare presente nel nostro Paese. Una cifra che rappresenta più di un terzo dell'intera economia sommersa stimata in 254 miliardi 96 milioni di euro (il 17,8 % del Pil nazionale). Sono questi i numeri di uno dei drammi sociali diffusi soprattutto nel Mezzogiorno, elaborati dalla Cgia di Mestre. La Calabria guida questa particolare classifica registrando una percentuale di incidenza del lavoro irregolare sul Pil pari a 17,4. Segue la Basilicata con il 13,5%, la Sicilia con il 12,8%, la Campania con il 12,3% e di seguito tutte le altre. Le più virtuose il Veneto con il 4,6%, la provincia autonoma di Trento con il 4,5%, l'Emilia Romagna con il 4,2% ed infine la Lombardia con il 3,7%.

La Cassazione bocchia la proroga «fotocopia»

INDAGINE AD HOC/ Ma la Suprema Corte avverte che reiterare automaticamente il contratto non dimostra sempre l'intento elusivo

Il contratto a tempo determinato può essere utilizzato in alcuni casi per eludere l'applicazione del contratto a tempo indeterminato. E' questo il monito contenuto in alcune recenti sentenze della Corte di cassazione. Prendiamo una delle ultime: la pronuncia n. 9993/2008 affronta il caso di un lavoratore che si era visto prorogare il contratto di lavoro ben dieci volte. La Corte richiama espressamente l'articolo 2 della legge 230/1962 (la normativa precedente al Dlgs n. 368/2001) laddove si afferma che «il termine del contratto a tempo determinato può essere...prorogato, quando la proroga sia richiesta da esigenze contingenti e imprevedibili e si riferisca alla stessa attività lavorativa per la quale il contratto è stato stipulato a tempo determinato». Affinchè la proroga del contratto a termine sia legittima occorre che le esigenze che la giustificano siano diverse da quelle poste inizialmente a sostegno del contratto. Nel caso esaminato, invece, la motivazione era stata sempre quella di consentire l'espletamento del servizio in periodi di intensa attività. In tal senso, la Corte richiama numerose sentenze nelle quali i giudici di legittimità si erano costantemente espressi, anche su ricorsi a rilievi ispettivi, circa l'innammissibilità di operare proroghe di contratti a termine all'interno di punte stagionali di attività. La Suprema corte (con la precedente sentenza n. 17932 del 2007) ravvisa l'intento elusivo dell'utilizzo di contratti a termine in due circostanze concomitanti: la prima è il ricorso eccessivo alla proroga, la seconda è la sostanziale identità delle mansioni assegnate al dipendente. Nella fattispecie in questione, la dipendente aveva stipulato con l'azienda ben 14 contratti a termine nell'arco di 13 anni. I giudici hanno dedotto pertanto che si trattasse di un rapporto di lavoro a carattere continuativo, per il quale il ricorso al contratto a termine appariva chiaramente una forzatura. Il fatto, poi, che la stessa dipendente fosse utilizzata in compiti di fatto identici faceva cadere i requisiti dell'eccezionalità che avrebbe potuto giustificare il ricorso alle proroghe del contratto a

termine originariamente stipulato. La sentenza del 2007 afferma un principio generale circa il contratto di lavoro, vale a dire quello per cui il contratto a tempo indeterminato è la regola e quello a termine l'eccezione, che può essere ammessa soltanto nei casi e con le modalità espressamente previste dalla legge. Non è affatto detto che l'esistenza di una serie di contratti a termine che vengono reiterati anche per un tempo abbastanza lungo automaticamente dimostra un intento elusivo e cioè la volontà di non applicare le norme del contratto a tempo indeterminato. E' pur sempre necessaria un'indagine circa la natura del rapporto: nel caso prospettato la continuità del rapporto e l'identità dei compiti assegnati alla dipendente hanno costituito indizi sufficienti per far pendere i giudici verso la sussistenza della volontà di applicare il contratto a termine in luogo di quello a tempo indeterminato. Le sentenze richiamate si fondano su una normativa, quella dei contratti a termine che nel frattempo - come illustrato in questa e nella

pagina precedente - ha subito delle modifiche, e dunque sorge quasi naturale la domanda se queste sentenze conservano il loro valore. Più in generale si tratta di accertare se gli strumenti giuridici sono allo stato attuale tali da giustificare l'affermazione, come sottintesa dall'attuale giurisprudenza, che il contratto a tempo indeterminato è la regola e quello a termine l'eccezione o se invece i due tipi di contratti hanno una pari dignità nel senso che in certi casi si applica l'uno e in altri si applica l'altro. Ovviamente una risposta netta a questa domanda non esiste e sarà certamente interessante seguire l'evoluzione dell'indirizzo giurisprudenziale sull'argomento. Di sicuro permangono due fondamentali esigenze, quella di evitare da un lato l'utilizzo distorto del contratto a termine e quella di assecondare le tendenze dell'economia di fruire di rapporti di lavoro temporanei nella durata, e specifici nel contenuto, collegati alle esigenze delle aziende.

Temistocle Bussino

Durata massima - Il requisito di «equivalenza» nel limite dei 36 mesi

Mansioni, ok alla staffetta se tutela la professionalità

Il limite generale di durata massima di reiterazione di contratti a tempo determinato, 36 mesi, richiede anche l'equivalenza delle mansioni. Equivalenza non intesa in termini di mera corrispondenza del livello di inquadramento contrattuale tra le mansioni svolte precedentemente e quelle contemplate nel nuovo contratto, ma tenendo conto dei contenuti concreti delle attività espletate. La circolare del ministero del Lavoro n. 13/2008 precisa che vi sarebbe successione di contratti a termine in ogni caso in cui, a prescindere dall'inquadramento contrattuale, l'attività svolta dal lavoratore rientri nello stesso ambito sostanziale e comporti lo

sfruttamento del medesimo patrimonio professionale. La questione, di estremo rilievo, nasce da quanto disposto dall'articolo 2103 del Codice civile, il quale stabilisce che «Il prestatore di lavoro deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti alla categoria superiore che abbia successivamente acquisito ovvero a mansioni equivalenti a quelle effettivamente svolte, senza alcuna diminuzione della retribuzione...» (concetto ripreso, per il pubblico impiego, dal Dlgs n. 165/2001). Ne discende che l'articolo 2103 del Codice civile ammette l'assegnazione al lavoratore di mansioni equivalenti, ma che

sono tali solo quelle oggettivamente comprese nella stessa area professionale e salariale e soprattutto che, soggettivamente, si armonizzino con la professionalità già acquisita dal lavoratore nel corso del rapporto, impedendone comunque la dequalificazione o la mortificazione professionale (Cassazione n. 7755/1998). Di fatto, l'equivalenza tra le nuove mansioni e quelle precedenti - che legittima lo *jus* varianti del datore di lavoro - deve essere intesa anche come attitudine delle nuove mansioni a consentire la piena utilizzazione o, addirittura, l'arricchimento del patrimonio professionale dal lavoratore acquisito (Cassazione n. 7453/2005).

Pertanto, ne consegue l'esistenza di una sorta di «minimo comune denominatore» di conoscenze teoriche e capacità pratiche che diventa condizione necessaria e sufficiente a consentire che il dipendente sia in grado di svolgere le nuove mansioni con la preparazione posseduta. Anzi, il fatto di mutare ramo di attività, operando in settori diversi della medesima area professionale, permette persino al lavoratore d'incrementare e arricchire il bagaglio di nozioni sviluppato nella fase pregressa del rapporto (Cassazione n. 10091/2006).

Te.Bus.

La giurisprudenza

Se è vero che le nuove mansioni affidate al dipendente devono essere coerenti con la competenza da lui maturata, ciò non significa che il lavoratore che abbia acquisito un'esperienza nell'ambito di un determinato settore dell'azienda non possa mai essere trasferito ad altro settore nell'ambito del quale egli venga chiamato ad affrontare problemi diversi o a dover soggiacere a un'organizzazione del lavoro concepita con modalità diverse rispetto a quelle afferenti la precedente mansione. Attraverso l'affidamento di compiti nuovi, estranei rispetto all'attività precedentemente svolta e alle cognizioni tecniche già acquisite, non deve essere disperso il patrimonio professionale e di esperienza già maturato dal dipendente, compromettendo altresì irrimediabilmente le sue prospettive di carriera all'interno dell'impresa cui appartiene. In questa ipotesi, infatti, il quadro complessivo delle attitudini professionali del lavoratore non viene ristretto, ma viene ampliato, potendo il lavoratore, già forte dell'esperienza acquisita, arricchire il proprio bagaglio professionale attraverso un'esperienza nuova affidatagli proprio in considerazione della consapevolezza dei problemi già affrontati (Cassazione nn. 2328 e 16106/2003 e n. 4000/2008).

La contrattazione collettiva

Nell'esercizio della sua autonomia, può prevedere il sistema di classificazione del personale articolandolo in plurime qualifiche secondo l'apprezzamento discrezionale delle parti sociali. Inoltre, attraverso le cosiddette clausole di fungibilità, può attivare un impiego più flessibile del lavoratore, almeno per sopperire a contingenti esigenze aziendali ovvero per consentire la valorizzazione della professionalità potenziale di tutti i lavoratori inquadrati in quella qualifica. È necessario che la descrizione dei profili e delle mansioni non si limiti a elencare solo brevemente i compiti, ma cerchi di individuare, attraverso una corretta descrizione del ruolo, la professionalità richiesta e le sue evoluzioni possibili.

MANOVRA D'ESTATE - Ex Municipalizzate – Il termine – Entro il 2010 devono cessare le attuali gestioni «in house»

Fuori gara il tesoro dei servizi locali

In forma diretta il 70% degli affidamenti dei Comuni - Record a Taranto e Palermo

Almeno il 70% delle aziende create dai Comuni eroga servizi pubblici e gestisce altri interventi rilevanti sulla base di affidamenti diretti, senza competere con altri operatori economici privati per aggiudicarsi appalti e commesse pubbliche. È su questa quota di aziende comunali (localizzate per la maggior parte nel Centro-Nord, in particolare a Milano, Genova, Torino, Brescia, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze e Roma) che si concentra il dibattito sulle liberalizzazioni rilanciato dalla manovra d'estate. Rispetto alle prime versioni circolate, il testo della norma uscito dal lavoro delle commissioni è stato notevolmente ammorbidito e prevede un ampio margine di deroga all'affidamento con gara, che rimane però la «via ordinaria» per la gestione dei servizi pubblici locali. Entro il 2010, dice l'ultima versione della norma, dovranno cessare le gestioni in house interamente pubbliche, salvo quando la situazione non permetta un efficace ricorso al mercato. Anche in questi casi, però, l'affidamento in house dovrà rispondere ai requisiti europei sul controllo analogo, un'esigenza già dettata dalla giurisprudenza che ora di-

venta legge. Stop completo, invece, per gli affidamenti diretti alle società miste pubblico-private. È facile prevedere che le strade aperte dalle tante deroghe saranno battute dagli enti locali, vista l'elevata presenza di gestioni dirette. Sono circa 400 le società (di capitale, Sri, consorzi e altre forme) che gravitano attorno ai 114 Comuni capoluogo di Provincia. I dati sono stati elaborati da Legautonomie alla luce della nuova versione della manovra d'estate, dopo aver indagato gli effetti della gestione delle società sui bilanci degli enti. Delle 564 società e aziende di servizio pubblico locale attive in questi Comuni (trasporti, gas, acqua, gestione dei rifiuti, energia e altri servizi), 393 sono a totale capitale pubblico o a maggioranza di capitale pubblico, e gestiscono i servizi affidati dai Comuni senza aver passato sistemi di selezione. Queste aziende dovranno ricorrere ai meccanismi competitivi del mercato (cioè la gara a evidenza pubblica) per poter continuare l'attività, ad esempio nella raccolta e smaltimento dei rifiuti e nella distribuzione dell'energia elettrica oppure gli acquedotti. Alle società destinate alla gestione dei servizi pubblici

locali si aggiungono anche 78 delle 92 partecipate create dai Comuni allo scopo di gestire attività strumentali. «L'in house ha certo bisogno di limiti - riflette Loreto Del Cimmuto, direttore di Legautonomie - perché una selezione competitiva favorisce un uso più efficiente delle risorse pubbliche, ma occorre considerare che i Comuni hanno rispettato comunque le regole, visto che la stessa la normativa comunitaria e, recentemente, la legge Bersani, hanno consentito affidamenti diretti alle società controllate». La proliferazione delle partecipate è avvenuta soprattutto nel Centro-Nord, ma se l'attenzione si concentra sull'incidenza degli affidamenti in house la prevalenza si sposta a Sud, dove questa modalità di affidamento tocca punte del 90%. In particolare, a Napoli, Palermo, Avellino, Taranto, Cagliari e Reggio Calabria l'esternalizzazione dei servizi pubblici ha premiato soprattutto le aziende controllate dagli stessi Comuni di riferimento. Una parte rilevante di queste società, inoltre, ha accumulato debiti di gestione (rilevati anche dai Rapporti annuali redatti da Confservizi o da Unioncamere), che sono il frutto di una cattiva gestio-

ne favorita dall'assenza di qualsiasi forma di competitività e che sono stati puntualmente ripianati dagli enti locali di riferimento. Ad esempio, a Napoli dovranno ricorrere alle gare per gestire servizi, l'Anm - Azienda Tranvie Autofilovie Napoli ha chiuso il 2006 con un bilancio in rosso per 9,6 milioni nel 2006 mentre l'Asia, attiva nella gestione dei rifiuti, ha archiviato lo stesso anno con un passivo di 30 milioni. A dover cambiare le regole per l'affidamento dei servizi pubblici e di altri interventi cosiddetti strumentali, saranno però, come detto, numerose altre città, e non solo del Mezzogiorno. A Milano, infatti, l'Amsa per la gestione dei servizi ambientali, l'Atm per i trasporti milanesi, la Metropolitana milanese, l'Ingegneria e gestione servizi idrici Milano, la Ristorazione Milano e la Refezione scolastica, tutte aziende gestite al 100% dal Comune capoluogo, dovranno rispettare le regole del mercato per continuare a gestire i servizi di riferimento. Analoga sorte toccherà alle società che gestiscono la linea metropolitana, i musei e la centrale del latte di Brescia.

Francesco Montemurro

MANOVRA D'ESTATE - Ex Municipalizzate

Riforma «dolce» che aspetta ancora una definizione

La determinazione di perseguire davvero una liberalizzazione si misurerà solo con le norme attuative

La riforma dei servizi pubblici locali, dopo essere transitata attraverso il disegno di legge e il Dl 112/2008, sembra aver trovato la sua definitiva collocazione nel maxitemendamento governativo alla legge di conversione del decreto stesso. Al di là delle tattiche parlamentari, il Governo conferma così la decisione di intervenire in materia, anche con una norma più edulcorata rispetto all'articolo 21 del collegato e che, oltretutto, ha tempi di approvazione sotto certi aspetti perfino più incerti, vista la scelta di prevedere regolamenti governativi e non più decreti legislativi. Soprattutto, la nuova formulazione, pur mantenendo fermi i principi generali, è meno puntuale e stringente di quella originaria, e lascia ampi margini di incertezza su quello che sarà il definitivo riordino del sistema. Resta l'intenzione di privilegiare le procedure di evidenza pubblica, in un sistema in cui è

ammesso l'affidamento diretto, «eccezionalmente» e dietro adeguata motivazione, a favore di società in house, purché rispettino i principi comunitari. Boccia in extremis, invece, la deroga in favore delle società miste, opzione per altro in aperta contraddizione con gli orientamenti comunitari (sentenza 6 aprile 2006 nella causa C-410/04). La norma introduce una scadenza automatica degli affidamenti in-house alle partecipate che non hanno i requisiti di legge e alle società miste: il 31 dicembre 2010 (al comma 9, mentre la lettera e) del comma 10 sembra rinviare al regolamento). Il comma, inoltre, vieta alle società che hanno affidamenti diretti (escluse le quotate) e alle società a cui è affidata la gestione delle reti e delle altre dotazioni patrimoniali di acquisire in via diretta o con proprie partecipate servizi ulteriori. Andrà però chiarito se con questo si vuole interdire agli enti locali il ricorso alle

holding, che possono permettere all'ente significativi risparmi fiscali. In ogni caso, i soggetti in affidamento diretto verranno sottoposti al Patto di stabilità e, per le società in house, anche alle procedure ad evidenza pubblica per l'acquisto di beni e servizi e l'assunzione di personale. Spetterà ai regolamenti affrontare in concreto molti punti chiave, quali la separazione tra attività di regolazione e di gestione dei servizi e l'armonizzazione delle regole dei vari comparti; la creazione di condizioni che portino alla gestione associata dei servizi per i comuni minori, le regole di riscatto degli investimenti per il subentrante ad un servizio, l'individuazione esplicita delle norme da abrogare. Si tratta di temi fondamentali, per i quali è però essenziale vedere come saranno declinati nelle norme di dettaglio. Restano, invero, alcuni elementi che avrebbero dovuto essere puntualizzati meglio. Visto che al comma 1 si parla di

servizi a rilevanza economica, si intende mantenere in vita l'articolo 13 del decreto Bersani, anch'esso, almeno in alcune parti, in apparente contrasto con la disciplina comunitaria? Sarebbe di sì, ma certo sarebbe più organico ricomprendere il tutto nel quadro di riforma, come è necessario arrivare a una definizione chiara di cosa sia servizio a rilevanza economica e che cosa non lo sia. Sarebbe stato opportuno, infine, cercare di ricondurre a univoca tante norme che, con l'intento di ridurre i "costi della politica", sono andate ad incidere sui meccanismi di governance delle società pubbliche, con effetti non sempre positivi. Temi sui quali il governo non ha manifestato un orientamento chiaro. Adesso, comunque, si tratta di attendere i regolamenti. Su di essi si misurerà l'effettiva determinazione del governo ad imboccare la strada della liberalizzazione.

Stefano Pozzoli

Bici in città, un lento rodaggio

Italia solo decima in Europa - La Fiab: manca la volontà politica - Pedali a noleggio. Progetti in diversi Comuni, ma all'appello manca ancora Milano

La scarsità di fondi frena la corsa delle biciclette italiane. A rallentare le due ruote è l'assenza di una politica nazionale a sostegno della mobilità ciclistica, affidata quasi solo agli enti locali, nonostante il caro petrolio suggerisca un maggior ricorso a mezzi alternativi all'auto. Il mercato italiano si classifica al decimo posto in Europa, con un indice di 3,35 bici vendute ogni 100 abitanti (4,55 è la media Ue). Insufficienti le infrastrutture: in Italia sono solo 1.450 i chilometri di pista ciclabile, a fronte dei 35mila della Germania. L'ennesima batosta al mondo delle due ruote è arrivata a fine giugno: il ministero delle Infrastrutture ha comunicato al presidente dell'associazione Città e Siti Italiani Patrimonio

Unesco che i soldi che l'ultima Finanziaria aveva destinato alla mobilità alternativa per le città Unesco non arriveranno. «Si trattava - spiega Antonio Dalla Venezia, presidente della Fiab - di quattro milioni di euro che dovevano servire per la mobilità alternativa e che, invece, sono stati spesi per salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie». I soldi della Finanziaria 2007, invece, dovrebbero arrivare. «Ma per il momento - dice Dalla Venezia - non si è visto un solo euro. Eppure sono stati pubblicati i bandi e i Comuni hanno partecipato». I fondi destinati alle bici rappresentano solo il 5% del "Fondo per la mobilità sostenibile" istituito dalla Finanziaria, pari a 90 milioni per l'anno scorso: attualmente sono già stati cofi-

nanziati progetti relativi alla mobilità ciclopedonale per un totale di 7,4 milioni di euro. «Ci fidiamo di più della buona volontà degli enti locali - aggiunge il presidente Fiab -, anche perché riteniamo che la mobilità sostenibile sia meglio farla dal basso». Secondo la Fiab, in Italia non mancano solo i fondi, ma soprattutto una politica sostenibile. Nel 1998 ci avevano provato: il governo aveva promulgato, la legge n. 366/98, che avrebbe dovuto finanziare la mobilità ciclistica con un fondo istituito ad hoc. «Quel fondo, però - sottolinea Dalla Venezia - non è mai stato rifinanziato. Si tratta di un sacco vuoto dal 2000». Di fatto alle due ruote, quindi, non arrivano cifre ingenti. Lo confermano i dati relativi alla legge

166/02 che sostiene il potenziamento delle flotte delle pubbliche amministrazioni: su un importo di 90 milioni, attualmente solo 2.247 euro sono stati erogati per l'acquisto di dieci biciclette a pedalata assistita. Anche il *bike sharing* fatica ad affermarsi, salvo alcuni esempi positivi. All'appello la grande assente è Milano che, dopo i continui slittamenti, dovrebbe partire a settembre. La buona volontà dei Comuni, però, è messa a rischio dagli ultimi provvedimenti del governo. «Con il taglio dell'Ici - spiega Antonio Dalla Venezia - i Comuni perderanno importanti risorse».

**Michela Finizio
Francesca Milano**

IL SOLE 24ORE – pag.14

AGEVOLAZIONI - Le misure per attirare sul territorio nuovi investimenti prevedono fondi e tempi più rapidi

Regioni a caccia di imprese

Privilegiati i progetti che puntano su ricerca e risparmio energetico

Incentivare le imprese a investire sul proprio territorio, offrire fondi ma anche tempi certi di realizzazione. Sono questi gli strumenti messi in campo da molte Regioni per portare investimenti nelle proprie aree produttive, privilegiando soprattutto le aziende impegnate nella ricerca e nell'innovazione. Accanto ai tradizionali strumenti come il marketing territoriale o i finanziamenti a fondo perduto, stanno nascendo nuove formule dedicate a chi viene a investire da fuori regione e molti enti puntano sulla velocità dei tempi per le pratiche burocratiche necessarie, seguendo la politica di «un'azienda in un giorno». Il tutto nel nome della semplificazione, sia dei tempi che delle procedure: la Regione Campania, per esempio, ha ridotto da 43 a 5 gli interventi per favorire le aziende. Tra questi spicca il Contratto di programma regionale che pro-

muove, attraverso agevolazioni, l'investimento sul territorio da parte di imprese o consorzi. A fare da scuola è stata la Regione Piemonte che nel 2006 ha aperto il piano pluriennale del Contratto di insediamento: il patto, oltre ai finanziamenti, garantisce tempi certi per la realizzazione della fase di *start up*. Un'esperienza che la Regione Sicilia ha già annunciato di voler seguire attraverso una maggior rapidità dei procedimenti amministrativi, da conseguire con una riforma delle aree di sviluppo industriale. Le iniziative per attirare investimenti sono molto differenti da regione a regione per modalità e caratteristiche. Il Lazio, ad esempio, ha attuato una politica di attrazione mirata delle imprese attraverso la gestione di Sviluppo Lazio, che ha il compito di vagliare le richieste di insediamento. Allo studio ci sono anche nuovi strumenti per valorizzare

progetti di grande impatto occupazionale. In Toscana la giunta ha appena approvato il Protocollo localizzativo per selezionare investimenti di aziende o enti pubblici. Così la Provincia di Bolzano che il mese scorso ha annunciato la fondazione della «Business Location Sudtirolo», società per la promozione dell'insediamento con una selezione delle aziende innovative in settori strategici per l'economia altoatesina, come la tecnologia applicata agli sport invernali. La Provincia di Trento punta su strumenti selettivi e tempi certi: «Il piatto forte riguarda la ricerca industriale o energetica con finanziamenti a sportello -spiega l'assessore provinciale alla Programmazione Gianluca Salvatori - su cui abbiamo ridotto i tempi di erogazione a un massimo di sei mesi». Punta sui tempi brevi anche la Sardegna dove le imprese che investono sul territorio

possono avvalersi per molte procedure dell'autocertificazione e ottenere concessioni edilizie in massimo 20 giorni. In Puglia si favorisce l'insediamento attraverso i cinque nuovi interventi di aiuto della programmazione di fondi strutturali, che prevede agevolazioni sia per attività industriali e di ricerca di grandi imprese, sia per medie imprese e consorzi di Pmi. La Calabria ha stanziato 140 milioni per i Pacchetti integrati di agevolazione e i Contratti di investimento, mentre in Friuli-Venezia Giulia le iniziative di marketing territoriale sono a cura delle agenzie di sviluppo dei distretti industriali e dei diversi consorzi di sviluppo industriale. L'assessorato alle Attività produttive può inoltre indirizzare le aziende verso le opportunità offerte dalla finanziaria regionale o verso i tanti incentivi disponibili.

Andrea Orlando

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.20

CORTE DEI CONTI/Procedura. Confermata la peculiarità del giudizio

L'innocenza contabile va provata con gli atti

La responsabilità contabile, che l'articolo 81 della legge di contabilità generale (Rd 2440/1923) ricollega al maneggio di denaro e/o di valori di pertinenza pubblica (riscossioni, incassi, pagamenti, custodia), mantiene tuttavia una spiccata tipicità dovuta alle caratteristiche proprie del rapporto di gestione, anche se si è andata progressivamente modellando sullo stesso paradigma che caratterizza la responsabilità amministrativa strettamente intesa. In tale contesto, infatti, il contabile, per ottenere il discarico, deve esibire gli atti della propria gestione. Se quella documentazione non giustifica la spesa, la somma viene posta a carico del funzionario. In caso di perdita di valori il contabile ne risponde se non dimostra che ciò è avvenuto senza sua colpa. Lo ha ribadito la Corte dei conti, Sezione I d'appello (sentenza 263/2008), confermando una pronuncia in primo grado della Sezio-

ne del Lazio (n. 2508/2004) che aveva condannato il presidente pro-tempore della Federazione italiana Ken-do per la mancata giustificazione di spese sostenute con fondi accreditati dalla Federazione italiana scherma, nell'ambito delle disponibilità finanziarie del Coni. Lo stesso presidente, inoltre, si era appropriato della documentazione amministrativo-contabile, per ostacolare gli accertamenti della Commissione d'inchiesta. Pertanto la vicenda ha avuto anche un risvolto penale. Dal caso emergono importanti principi validi per tutte le pubbliche amministrazioni. Un tempo dottrina e giurisprudenza ritenevano che l'esigenza del contabile di dimostrare dinanzi al giudice che il fatto dannoso era avvenuto senza sua colpa realizzasse un'ipotesi di «inversione dell'onere della prova», considerato che nel giudizio di responsabilità amministrativa dinanzi alla Corte dei conti è il Procuratore regionale che deve di-

mostrare l'esistenza del danno, della colpa e del nesso di causalità. In giudizio la difesa aveva avanzato la tesi che la riforma della legge 639/1996, che ha limitato l'imputabilità alle ipotesi di colpa grave, avesse innovato il regime della responsabilità contabile e quindi posto l'onus probandi in capo al Procuratore. Mai giudici contabili hanno respinto l'eccezione, confermando la regola che non è solo del diritto contabile pubblico. Infatti, anche nel diritto privato, come precisa l'articolo 2697 del Codice civile, chi vuole far valere un diritto in giudizio deve provare i fatti che ne costituiscono il fondamento, mentre chi eccepisce l'inefficacia di tali fatti, ovvero che il diritto si è modificato o estinto, deve provare i fatti su cui l'eccezione si fonda. Pertanto rimane fermo che, mentre è sufficiente che il pubblico ministero della Corte dei conti, di fronte a una perdita di dena-

ro, dimostri l'esistenza del rapporto contabile, cioè che sono state messe a disposizione del funzionario risorse per una finalità pubblica, il contabile dovrà dare dimostrazione che quella mancanza non è dovuta a sua colpa o dolo. La Corte ha anche respinto la richiesta di riduzione dell'addebito ritenendo che non ne ricorrano le condizioni a causa della condotta «gravemente negligente tenuta dal convenuto nella gestione dei fondi federali...», attuata in disinvoltato spregio della normativa contabile, con erogazione di spese prive di una preventiva autorizzazione, non correttamente imputate al bilancio e/o non corredate della prescritta e regolare documentazione giustificativa» erogazioni che «costituiscono spendita sine titolo di pecunia pubblica, come tali, lesive del patrimonio della Federazione sportiva».

Salvatore Sfrecola

CORTE DEI CONTI

Anche le variazioni sono da documentare

La nota del Procuratore regionale della Corte dei conti del Piemonte precisa che la trasmissione degli atti "preliminari" alla realizzazione delle opere a scomputo non esaurisce il quadro del controllo. Gli enti locali, infatti, sono tenuti a inviare alla magistratura contabile anche documenti che intervengono nella fase successiva. In particolare: a) gli atti e i documenti relativi alle eventuali variazioni intervenute in corso d'opera; b) a conclusione dei lavori,

il certificato di ultimazione dei lavori, lo stato finale, il conto finale e il certificato di regolare esecuzione o di collaudo (a seconda del valore dell'opera). Oltre a ciò, la Procura regionale piemontese richiede anche l'invio degli elaborati tecnici, che devono comprendere: a) il progetto esecutivo (corredato da relazione tecnica); b) il capitolato speciale d'appalto e il quadro economico, che deve riportare l'importo delle opere da realizzare, suddiviso per categorie di lavorazioni rilevanti

ai fini della qualificazione dell'impresa esecutrice; c) il computo metrico estimativo; d) l'elenco prezzi e l'analisi dei prezzi non contenuti nel prezzario regionale; e) il cronoprogramma; f) le planimetrie; g) la deliberazione che approva il progetto definitivo (se non approvato con lo schema di convenzione); h) la determinazione approvativa del progetto esecutivo. L'ampiezza dei documenti richiesti presuppone un'analisi dettagliata da parte della procura dell'intero quadro

realizzativo delle opere, ma pone in luce anche ulteriori elementi significativi, in quanto, in particolare, la realizzazione dei lavori deve essere preceduta dall'approvazione, da parte dell'amministrazione interessata, del progetto definitivo e di quello esecutivo, secondo una logica di piena corrispondenza con il percorso per un'opera pubblica.

Alberto Barbiero

EURO PA

Card lombarda con piena operatività

La Carta regionale dei servizi della Regione Lombardia entra nella sua piena operatività con la diffusione dei lettori dal prossimo autunno. La Crd è una smart card che riunisce le funzioni di tessera sanitaria, Carta nazionale dei servizi, codice fiscale e permette l'accesso ai servizi ordine della Pa e del sistema informativo Socio-sanitario regionale con un'autenticazione sicura. «Siamo in un momento interessante - spiega Antonio Lasi, direttore sviluppo servizi Crs di Lombardia Informatica - e iniziamo a vedere i primi risultati». Dal prossimo autunno verrà distribuito un milione di lettori per la smart card lombarda utilizzando un canale capillare come le edicole. I lettori saranno distribuiti a circa 7 euro completi di software e di un opuscolo illustrativo dei servizi disponibili e delle modalità di utilizzo. L'importo rappresenta una cifra ridotta rispetto al valore di mercato. Con i lettori i cittadini lombardi potranno utilizzare in tutte le sue funzioni la Crs che è stata già distribuita al 99% della popolazione. «Con la Crs, oltre a permettere l'accesso ai

servizi sanitari, ci poniamo come facilitatori per l'accesso ai servizi della Pa locale» - commenta Lasi -. Abbiamo fatto una mappa dei servizi esistenti e abbiamo constatato che oltre 300 Comuni hanno allestito servizi online. È il momento che passi la cultura dell'utilizzo delle nuove tecnologie anche nella relazione tra cittadino e Pa». Una considerazione quella sull'utilizzo dei servizi online della Pa che merita un'analisi visto che gli unici progetti in grado di generare economie sono quelli condivisi e di ampio respiro come il caso

della Crs. Un modello per debellare una "malattia" tutta italiana che vede il proliferare di servizi costosi e innovativi utilizzati da pochissimi utenti perché ideati per piccoli territori o perché mal comunicati. La carta regionale è diventata obbligatoria per tutti i cittadini della Lombardia per accedere alle prestazioni sanitarie e permette di richiedere certificati, autorizzazioni, pagare tributi locali (ad esempio bollo auto) e interagire con amministrazioni centrali come l'agenzia delle Entrate.

Gianluca Incani

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – Pag.20

APPALTI - La Procura Corte conti Piemonte sugli interventi di urbanizzazione

L'opera riduce gli oneri solo se l'impresa è doc

Ammissione solo con i requisiti per svolgere lavori pubblici

Le opere di urbanizzazione primaria realizzate a scomputo degli oneri devono essere eseguite da imprese in possesso della qualificazione per i lavori pubblici. E questa una delle precisazioni più importanti fornite dalla Procura regionale presso la Corte dei conti del Piemonte sull'attuazione degli adempimenti previsti dall'articolo 122, comma 8 del Dlgs 163/2006, come modificato dal Dlgs 113/2007. **Il controllo** L'intervento ha infatti introdotto nella disposizione del Codice dei contratti una norma in base alla quale gli uffici tecnici degli enti locali, quando affidano direttamente ai titolari del permesso di costruire la realizzazione di opere di urbanizzazione (in base all'articolo 16, comma 2 del Dpr 380/2001) per valori inferiori alla soglia comunitaria, devono trasmettere alla Procura regionale presso la Corte dei conti, prima dell'avvio dell'esecuzione delle opere, tutta la documentazione relativa agli in-

terventi edilizi da realizzare a scomputo. Alcuni procuratori regionali avevano chiarito la ratio della disposizione e i suoi aspetti procedurali generali nell'ambito delle relazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario delle sezioni giurisdizionali, ma si erano limitati ad indicazioni complessive (con l'eccezione parziale del Veneto). Il Procuratore regionale presso la sezione del Piemonte ha invece definito in dettaglio tutti gli aspetti operativi connessi all'applicazione dell'articolo 122, comma 8 del Codice dei contratti, stabilendo i documenti che gli uffici tecnici comunali devono trasmettere. **Le richieste** La nota della procura regionale (protocollo 53109/SP/2008) ha precisato anzitutto che le amministrazioni locali devono trasmettere la convenzione urbanistica o l'atto di obbligo unilaterale, nei quali in ogni caso deve essere esplicitato il calcolo dei contributi dovuti per l'intervento edilizio assentito e l'importo delle opere di ur-

banizzazione primaria da realizzare a scomputo. **Valori in linea** Quest'ultimo valore deve essere determinato in base al prezzario regionale, e rispetto allo stesso deve essere indicato il ribasso unico percentuale applicato: gli enti dovranno pertanto specificare tale profilo economico, determinandolo con riferimento alla media dei ribassi praticati dai concorrenti nelle gare di appalto per opere similari. Il raffronto esplicito tra tali elementi deve permettere di rilevare che il valore delle opere ammesse a scomputo sia uguale o superiore ai contributi che il privato avrebbe dovuto versare al Comune. Se la convenzione o l'atto unilaterale d'obbligo non contengono questi dati, l'ente dovrà dimostrarli tali elementi in una relazione specificamente dedicata all'argomento. Gli enti locali sono tenuti anche a comunicare alla procura regionale l'indicazione dell'impresa o delle imprese esecutrici delle opere di urbanizzazione, accompagnata dalla docu-

mentazione che ne attesti l'adeguata qualificazione ai sensi del Dpr 34/2000. E tramite questa previsione che viene a essere focalizzata l'attenzione sull'obbligo, per il soggetto attuatore o titolare del permesso di costruire affidatario diretto della realizzazione delle opere, di possedere la qualificazione per la realizzazione di lavori pubblici di analogo rilevanza o di selezionare soggetti esecutori con tali caratteristiche. La nota del Procuratore regionale presso la Corte dei conti piemontese interpreta quindi la normativa in termini molto rigorosi, per cui la realizzazione dei lavori a scomputo degli oneri di urbanizzazione potrà essere affidata solo a imprese qualificate per l'esecuzione di lavori pubblici (ribaltando una prassi consolidata, che permetteva al privato di far eseguire le opere anche da soggetti privi di tali requisiti).

Alberto Barbiero

ANCI RISPONDE

Balneazione informata a cura dei Comuni

Il Dlgs 116/2008 ha attuato la direttiva 2006/7/Ce sulla gestione della qualità delle acque di balneazione. I compiti dei Comuni nel periodo di balneazione (1°maggio-30 settembre) sono stabiliti all'articolo 5: la delimitazione delle acque non adibite alla balneazione e di quelle sempre vietate; la delimitazione delle zone vietate alla balneazione se nel corso della stagione si verifica una situazione inaspettata che ha, o potrebbe avere, un impatto negativo sulla qualità delle acque o sulla salute dei bagnanti; la revoca dei provvedimenti di cui sopra l'apposizione di segnaletica facilmente accessibile che indichi i divieti di balnea-

zione nelle immediate vicinanze di ciascuna acqua; la segnalazione di previsioni di inquinamenti di breve durata. Ai Comuni spettano inoltre, compiti di informazione specifici: dalla classificazione corrente delle acque e l'eventuale divieto di balneazione alla descrizione generale delle acque in un linguaggio non tecnico. In

caso di acqua identificate a rischio di inquinamento di breve durata devono dare avviso di divieto temporaneo di balneazione con il numero di giorni nei quali è stata vietata nella stagione precedente.

Emilia Greco

L'ittiturismo

D. *Un imprenditore agricolo vorrebbe esercitare l'ittiturismo come una delle possibili attività connesse alla pesca, previste dal decreto legislativo per la modernizzazione del settore pesca e acquacoltura (articolo 7 del Dlgs 154/04). Chiede anche l'autorizzazione per la degustazione dei prodotti previsti dal decreto sulla modernizzazione del settore agricolo (articolo 3, Dlgs 228/01). Considerando che a livello regionale è regolamentato solo l'agriturismo, l'imprenditore può svolgere la nuova attività senza ospitare i clienti nella propria abitazione, ma utilizzando una sola struttura a essa simile e non destinata al soggiorno dell'ospite?*

R. L'articolo 1 della legge 38/03 per la modernizzazione del settore dell'agricoltura, della pesca e dell'acquacoltura delega il Governo a rivedere la figura economica dell'imprenditore ittico e le attività di pesca, di acquicoltura e attività connesse, attraverso la modifica degli articoli 2 e 3 del Dlgs 226/01. Si ravvisa nella norma delegata un carattere di genericità, come nell'ipotesi della ristorazione e dell'ospitalità che potrebbero portare a un'attività di impresa connessa a quella ittica rispettando il criterio della prevalenza di cui al comma 1 dell'articolo 7 dello stesso decreto. Comunque, la norma individua le attività connesse a quelle di pesca purché non prevalenti rispetto a questa. Per effetto dell'equiparazione tra imprenditore ittico e imprenditore agricolo, ai fini di individuare un concetto di connessione, integrativo di quello fissato dal citato articolo 7, sono utili elementi di riferimento quelli contenuti nell'articolo 2135 Codice civile, e meglio precisati dal Consiglio di Stato per il quale la connessione va individuata nel collegamento all'attività esercitata in via principale mediante un vincolo di strumentalità o complementarietà funzionale, in assenza del quale non rientra nell'esercizio normale dell'agricoltura ed assume invece un carattere prevalente o esclusivo (sezione V, n. 1051 del 6.3.2007). L'attività di degustazione, qualora finalizzata a una funzione ricreativa, didattica o culturale, o ad attività di promozione o valorizzazione dell'impresa, secondo i canoni citati, è da considerare connessa. Tale attività, come recita la legge con una formula che ricalca quella dell'attività agrituristica (articolo 3, Dlgs 228/2001), può essere svolta in strutture nella disponibilità dell'imprenditore, da intendersi in senso lato, quindi sia a livello abitativo che a usi ricreativi, culturali e altro.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.21**PERSONALE/1 - La disciplina****Incarichi, via libera se corrispondono ai fini istituzionali*****RUOLO DI INDIRIZZO - Il Consiglio non deve più emanare un atto relativo a tutti i tipi di contratto ma fissare gli ambiti entro cui sono stipulabili***

Muta ancora il quadro per l'attribuzione degli incarichi di lavoro autonomo nella Pa. L'articolo 46 del Dl 112/08, oltre a escludere dall'obbligo di laurea specialistica i professionisti e i campi di arte, spettacolo e artigianato, sostituisce l'articolo 3, comma 55, della Finanziaria 2008. Questa norma stabiliva che l'affidamento di incarichi di studio, ricerca e consulenza da parte degli enti locali a soggetti estranei avveniva «solo nell'ambito di un programma approvato dal Consiglio ai sensi dell'articolo 42, secondo comma, lettera b) del Dlgs 267/00». Il nuovo comma 55 si estende a tutti i contratti di collaborazione autonoma, indipendentemente dall'oggetto della prestazione, ma sembra eliminare l'obbligo dell'approvazione di programmi specifici. La stipula di contratti (non si parla più di incarichi) può avvenire «solo con riferimento alle attività isti-

tuzionali stabilite dalla legge o previste nel programma approvato dal Consiglio ai sensi dell'articolo 42, comma 2, Dlgs 267/00». La nuova versione amplia le fattispecie di collaborazioni su cui delibera il Consiglio, ma non obbliga all'adozione di un atto specifico su finalità e tipologia dei singoli incarichi. Sembrerebbe quindi legittimo l'affidamento di incarichi di collaborazione autonoma di cui sia dimostrabile la funzionalità ai fini strategici delineati negli atti fondamentali del Consiglio. Un'interpretazione di questo genere ricondurrebbe le competenze del Consiglio nell'alveo dell'azione di indirizzo e controllo politico-amministrativo, demandando a Giunta e dirigenza la programmazione e attuazione degli atti gestionali conseguenti. La manovra d'estate, inoltre, amplia il concetto di spesa di personale soggetta ai vincoli, estendendola a tutti i lavoratori impiegati a vario

titolo presso strutture o organismi facenti capo all'ente locale. Di questa spesa va ridotta l'incidenza percentuale sulle spese correnti. Se al numeratore del rapporto vanno conteggiati tutti i contratti, sarebbe logico che anche il denominatore riportasse la spesa corrente di tutte le strutture (esclusi i casi di duplicazione). La definizione dei criteri di virtuosità, cui si provvederà con Dpcm entro 90 giorni dall'entrata in vigore del Dl 112, sarà correlata alle dimensioni degli enti, all'incidenza attuale della spesa di personale (definita ai sensi del rinnovato comma 557) sulla spesa corrente, e al suo andamento quinquennale. Verranno stabiliti criteri di estensione della disciplina agli enti non soggetti al Patto e parametri volti alla progressiva riduzione degli incarichi esterni, soprattutto dirigenziali. La base di calcolo sarà il rapporto tra popolazione e dipendenti dell'ente, a prescindere dalla

struttura organizzativa e dalle funzioni esercitate. Poiché la norma si riferisce agli incarichi dirigenziali esterni, occorrerà chiarire se la fattispecie dovrà comprendere anche quelli affidati a personale di categoria D collocato in aspettativa dall'amministrazione. Immediatamente imperativa è invece la sospensione delle assunzioni a qualsiasi titolo (anche co.co.co. e somministrazione) per gli enti che oggi hanno una spesa di personale superiore al 50% delle spese correnti. Poiché tale verifica deve essere effettuata ai sensi del rinnovato comma 557, agli enti in queste condizioni, anche se esclusi dal Patto, è fatto divieto di ricorrere a qualunque tipologia contrattuale di reperimento del personale sino alla definizione dell'indicatore, per il quale resta anche da chiarire se vada preso a riferimento il consuntivo 2007 o il preventivo 2008.

Anna Guiducci

PERSONALE/2 - Il tempo parziale**Nel part time la richiesta perde l'automatismo**

Tra le varie disposizioni del Dl 112 bisognose di chiarimenti rientra la nuova disciplina del part-time per dipendenti di Regioni ed enti locali. L'articolo 73 del decreto modifica la normativa del tempo parziale prevista nella legge 662/96 e, diversamente da quanto indicato dall'articolo 71 in ordine alle assenze per malattia, non contempla il divieto di deroga da parte dei contratti o accordi collettivi. E proprio qui sta il problema. Esiste infatti una norma, contenuta nella legge 449/1997 (articolo 39 comma 27) secondo cui le disposizioni dell'articolo 1, commi 58 e 59, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, in materia di rapporto di lavoro a tempo parziale, si applicano al personale dipendente delle Regioni e degli enti locali finché non diversamente disposto da ciascun ente con proprio atto normativo. La domanda

è pertanto d'obbligo: è ancora possibile disporre diversamente per regioni ed enti locali? E se sì, in che misura? Due sono gli aspetti che necessariamente vengono toccati: da una parte il diritto del dipendente e la facoltà dell'amministrazione di concedere il part-time, e dall'altra la destinazione del risparmio creato dalla trasformazione da tempo pieno a tempo parziale. Per quanto riguarda il primo aspetto, il decreto legge prevede, modificando quanto già contenuto nell'articolo 58 della legge 662/96, il passaggio dall'obbligo alla facoltà in capo all'amministrazione nella concessione del part-time. Ma allo stesso momento, nel nostro sistema normativo resta vigente il citato articolo 39 della legge 449/97, e quindi sembrerebbe possibile che, ciascuno ente, con proprio atto normativo/regolamentare possa ancora prevedere diverse modalità applicative. E

quindi ad esempio prevedere (anche se limitatamente ad alcune situazioni) l'obbligatorietà della concessione del tempo parziale. Il secondo aspetto è invece più delicato. L'articolo 59 della legge 662/96 prevedeva infatti che i risparmi dalla trasformazione da tempo pieno a part-time fossero destinati: per il 30% a economie di bilancio, per il 50% a favorire le procedure di mobilità, per il 20% a incrementare il fondo delle risorse decentrate. Il contratto nazionale del comparto regioni ed enti locali del 1° aprile 1999, all'articolo 17, lettera e), richiamando le norme in oggetto individuava proprio queste tipologie di risparmio come legittimanti a incrementare il fondo della produttività. Ora, l'articolo 59 vigente non prevede più questa possibilità. Infatti la nuova versione indica che i risparmi possono essere destinati solamente a economie di bilancio (per il 30%)

e a favorire i processi di mobilità (per il 70%), non prevedendo più risorse per la contrattazione decentrata. È da ritenere, quindi, che l'amministrazione, anche con proprio atto normativo, non possa più prevedere diversamente in quanto, essendo stato modificato totalmente l'impianto normativo di base da parte del Dl 112, anche le successive azioni debbano essere adeguate correttamente. Quindi sembrerebbe che la possibilità di "deroga" alle disposizioni sul part-time per i dipendenti di Regioni e di enti locali previste dall'articolo 39 della legge 449/97 si possano applicare solamente agli aspetti normativi (facoltà o diritto alla trasformazione), mentre non si possano prevedere eccezioni alla destinazione dei risparmi.

Gianluca Bertagna

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.21

MANOVRA D'ESTATE - Gli effetti paradossali delle novità nel maxiemendamento

Il «bonus» sulle cessioni rende più duro il Patto

I proventi esclusi dal saldo utile alzano l'asticella dell'obiettivo

Si arricchisce di nuovi spunti la versione definitiva del Patto di stabilità proposto dal Governo e passato al vaglio della Commissione Bilancio della Camera la scorsa settimana. Il maxiemendamento presentato dall'Esecutivo, infatti, recepisce alcune critiche all'impostazione originaria dovute, essenzialmente, alla nuova base di calcolo su cui applicare sia l'importo della manovra, sia il saldo programmatico per il prossimo triennio. La scelta di utilizzare come base di calcolo il solo 2007, per la verità, rende complessivamente la manovra a carico del comparto meno pesante, visti gli ottimi risultati ottenuti dal settore locale in quell'anno. L'ultimo anno concluso, inoltre, già comprende una serie storica, visto che l'obiettivo programmatico era basato sulle annualità 2003/2005. Ciò non toglie, in ogni caso, che alcuni eventi straordinari realizzatisi durante l'esercizio preso come riferimento unico creino localmente situazioni particolari. Gli emendamenti accolti tentano, senza riuscirci, di porre rimedio a queste situazioni limite. Due i ritocchi fondamentali operati nel maxiemendamento: l'introduzione di una clausola di sal-

vaguardia sull'importo che scaturisce dall'applicazione delle percentuali previste e la correzione del saldo - concepita in partenza come un "bonus" - in caso di alienazioni di quote societarie o vendita di immobili. **Stretta con dubbi** - Su questo ultimo punto, l'emendamento accolto dalla manovra ha in realtà un effetto peggiorativo. Il nuovo comma esclude dai calcoli ai fini dei saldi utili «le risorse derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali», oltre a quelle prodotte da alienazioni di patrimonio immobiliare, se queste risorse vengono destinate «a investimenti infrastrutturali e alla riduzione del debito». Il che significa togliere agli enti importanti margini di manovra ai fini del rispetto dei saldi programmatici. L'aggravante sta nel fatto che, se può ritenersi neutra (e non vantaggiosa come per il passato) tale esclusione in caso di estinzione di mutui e prestiti, è addirittura peggiorativa se le risorse sono destinate ad investimenti. È singolare, poi, che il decreto spinga per la privatizzazione delle partecipate, mentre i proventi di tali operazioni non siano considerati ai fini dei saldi utili per il Patto. Per

dare un reale vantaggio agli enti che hanno già dato corso a operazioni di cessione di patrimonio mobiliare, la norma doveva prevedere l'esclusione di tali voci non dai saldi utili ai fini del rispetto del patto, ma dal saldo di partenza e quindi per il solo anno 2007. Visto che i tempi per intervenire in Parlamento non ci sono più, la questione dovrà essere risolta in via interpretativa dai tecnici di via XX settembre, anche se l'impresa appare ardua. **Il tetto** - Più lineare è senza dubbio l'altro emendamento accolto. Si tratta di una riedizione del comma 679 della Finanziaria 2007. Per rendere possibile a tutti gli enti soggetti al Patto il rispetto degli obiettivi programmatici è stato accolto un emendamento presentato da Anci che limita l'importo massimo della manovra nel 20% della spesa finale. Nella formulazione definitiva all'esame della Camera, però, non è indicato se la spesa su cui calcolare la percentuale debba essere determinata in termini di cassa, come indicato nel testo presentato da Anci, o sulla competenza mista. In ogni caso, nessun Comune potrà vedersi addossata una manovra superiore al 20% delle spese finali (per il biennio

2007/2008 la percentuale massima è dell'8%). Pur riconoscendo il tentativo di rendere sostenibile il Patto, limitarsi a considerare l'obiettivo di miglioramento è riduttivo. Come più volte sollevato dai Comuni «virtuosi», la discriminante non dipende tanto dall'importo del miglioramento, quanto dal saldo programmatico. Cambiando il riferimento su cui calcolare la manovra, infatti, la sostenibilità o meno della stessa dipende dalla situazione storica di ogni singolo ente nel corso degli anni. Se, per esempio, un ente ha registrato un saldo 2003/2005 negativo e un saldo di competenza mista 2007 positivo avrà una penalizzazione per il 2009 rispetto all'esercizio in corso, anche se il nuovo Patto gli consente di peggiorare il saldo di partenza. Al contrario, enti con saldo positivo nel triennio e negativo nel 2007, avranno un vantaggio rispetto al saldo programmatico 2008 anche se dovranno per il prossimo esercizio applicare percentuali di miglioramento più severe ad un saldo che resterà, pur sempre, negativo.

Nicola Tommasi

"Ministro, risparmia i malati di tumore"

Statali, ora è scontro sul contratto

Il sindacato: troppo pochi i 60 euro lordi previsti dal governo

ROMA - «Non esiste nessun giallo attorno ai 400 milioni "spariti" dal fondo messo a disposizione per i contratti pubblici». Carlo Podda, segretario Funzione pubblica Cgil riporta tutto alla realtà. «I soldi per i contratti ci sono. Ha ragione il sottosegretario all'Economia Vegas. Solo - aggiunge - che sono pochi. Per i lavoratori pubblici ci sarà un aumento lordo mensile di 8 euro per il 2008, che salirà a 60 nel 2009. Troppo poco con l'inflazione che galoppa e i tagli ai fondi destinati al pubblico impiego». Più che un giallo per il sindacalista c'è un mistero. «C'è da chiedersi - aggiunge Podda - come mai siano stati inseriti in un articolo del decreto

che riguarda il rinnovo dei contratti per poi essere destinati ad altro». Un interrogativo cui Vegas, risponde, anche se solo in parte. «È vero quei soldi erano stati messi lì, ma nessuno ha mai detto che fossero destinati al rinnovo dei contratti. Si tratta di un fondo di 500 milioni. Il giallo - aggiunge - nasce dal fatto che sono state mischiate patate e cipolle. Confermo quanto ho già detto: il fondo contratti rimane esattamente com'è». Dunque 2.740 milioni. Che però, al momento, sono solo previsti. Diventeranno "reali" a settembre, quando entreranno in Finanziaria. «Il sottosegretario Vegas - dichiara Podda - rivela solo un'intenzione». Un punto

sul quale concorda anche Pier Paolo Baretta, capogruppo Pd in Commissione bilancio della Camera. «I soldi ci sono - dichiara - ma nel frattempo il governo va avanti con i tagli, sottostima l'Iva e sovrastima il fabbisogno. Tremonti accumula un tesoretto che si giocherà a settembre, quando tutti saranno in ginocchio e si sarà aperta la partita del federalismo». Piace invece a Confindustria il piano del ministro Brunetta. «Un sindacato moderno, ma anche i tanti lavoratori pubblici che fanno il proprio dovere - dichiara Maurizio Beretta, direttore generale dell'associazione degli imprenditori - dovrebbero stare dalla parte del ministro, se riuscirà nel

suo intento di premiare chi lavora a scapito di furbi e fannulloni». Beretta è d'accordo anche con l'idea di istituire un fondo ad hoc per premiare i meritevoli. «Bisogna far capire alla maggioranza degli impiegati che tutto quello che si risparmia colpendo i furbi darà più risorse a chi lavora. Francamente fa sorridere scoprire che la principale causa di congedo per malattia siano i problemi da stress. Mi chiedo cosa possano pensare i tanti lavoratori privati, il cui posto di lavoro è legato alla competitività e all'efficienza».

**Barbara Ardu
Luca Iezzi**

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I

La novità - Le docce di casa collegate a un impianto unico a Pomino e Castagno d'Andrea

Metti in comune la telecaldaia

L'acqua nella doccia e nei termosifoni arriverà in tutte le case del paese da una caldaia centralizzata che brucia il "cippato" prodotto dai residui del legno naturale. Partono entro la fine dell'anno i lavori per i due primi impianti di teleriscaldamento a Pomino e Castagno D'Andrea, piccoli centri tra i comuni di Rufina e San Godenzo. E già dal prossimo inverno l'energia alternativa porterà l'acqua calda agli abitanti. E' la sfida ecologica su cui scommette la Comunità Montana Montagna Fiorentina che ha promosso questo progetto, insieme alla Regione e ai Comuni coinvolti. Investimento complessivo circa 1 milione e ottocento mila euro per la costruzione delle due reti e l'installazione delle speciali caldaie ad elevato rendimento. Risparmio previsto per gli utenti dal 30 al 40 per cento rispetto ai consumi del normale impianto a gas. «Per ora hanno scelto di allacciarsi 72 famiglie a Pomino e 100 a Castagno d'Andrea», dice il presidente della Comunità montana Tiziano Lanzini. «Ciascun nucleo ha versato un contributo di mille euro per coprire i costi», spiega Antonio Ventre, responsabile del progetto, «ma l'affare è vantaggioso». Il vicesindaco di San Godenzo Alessandro Manni ne è talmente convinto che ha già deciso di raddoppiare l'impianto realizzandone un altro in paese per fornire energia rinnovabile al palazzo comunale, alle scuole, alla palestra e a dodici abitazioni di edilizia popolare. I lavori dovrebbero concludersi anche qui nell'inverno 2009.

Federico Nocentini

IL CASO**Derivati, a Palazzo Marino al via le audizioni dei saggi**

Arriva oggi in Comune la relazione dei saggi nominati dalla presidenza del consiglio comunale per analizzare le operazioni in derivati compiute in questi anni da Palazzo Marino. Il dossier di Nicolino Cavalluzzo, Paolo Chiaia e Cesare Conti dovrà stabilire quante sono le perdite in essere e quelle contabilizzate finora (una prima ipotesi era 250-300 milioni di euro), quali saranno i costi impliciti delle operazioni, ovvero le commissioni occulte percepite dalla banche (l'ipotesi era 70 milioni), cosa potrebbe succedere in futuro e dare una valutazione normativa dei contratti. Gli esperti saranno ascoltati oggi e domani in commissione Bilancio, mentre mercoledì tocca al magistrato della Corte dei conti Giancarlo Astegiano.

"Differenziata, servono impianti"

I Comuni: pronti a collaborare, ma l'organizzazione è carente

Ci sono politici che ora provano il rilancio. «Dopo la bonifica ambientale, riuscita a tempo di record, è ora necessario procedere alla bonifica politica». Così si esprime il deputato del Pdl Amedeo Labocetta, che scrive una lettera a Berlusconi per dirgli che «con Iervolino e Bassolino al governo del Comune e della Regione, il piano della raccolta differenziata non decollerà mai». Dunque «non si può pensare di lasciarli impuniti al loro posto, occorre procedere a un'opera di commissariamento che faccia da transizione verso la nascita di una nuova classe dirigente». Insomma una scorciatoia perfino rispetto a quelle elezioni nelle quali Berlusconi ha detto di poter raccogliere il cento per cento. È l'ultima delle manifestazioni di un centrodestra locale in difficoltà a gestire il successo sui rifiuti in compagnia dei due nemici

principali. D'altro canto c'è anche chi rileva che il miracolo non è ancora così stabile. A Gianturco (come da foto) si trovano ancora cumuli di spazzatura. E da Giffoni, ospite del film festival, l'attore Toni Servillo segnala che «non bisogna abbassare la guardia: la situazione dei salotti buoni delle città è totalmente differente da quella delle periferie». Al di là del contingente ci sono però comunque alcune questioni alle quali occorre mettere mano. Ne segnala una in particolare Enzo Cuomo, sindaco di Portici e coordinatore dell'Anci in provincia di Napoli. All'indomani della lettera ai sindaci del premier, Cuomo non si lascia al testa. «Già da aprile - dice - molti Comuni si sono messi in moto sulla differenziata». Dunque l'invito di Berlusconi viene accolto: «Faremo la nostra parte per cancellare una pagina vergognosa». Cuomo rende o-

maggio anche ai militari che «hanno creato un meccanismo che certamente ci aiuta a tornare in carreggiata per l'ordinario». Manca però qualcosa, ed è proprio sul fronte differenziata. «Non è ancora definita con precisione la tempistica, specie degli impianti - lamenta Cuomo - chi fa la differenziata è comunque costretto ancora a mandare l'umido fuori, al costo di 200 euro a tonnellata». È un punto sul quale la macchina di Bertolaso ha impattato le obiezioni delle Province, restie a rilevare la gestione degli ex Cdr da trasformare in impianti di compostaggio. «Ma è una responsabilità - dice Cuomo - che viene alla Province dalla legge regionale. Purtroppo c'è una palese incertezza su questo passaggio di competenze. La Regione evidentemente non ha fatto la necessaria concertazione con le Province. Comunque è un nodo da sciogliere rapidamente.

Rilevo certamente i meriti di Berlusconi nell'aver attuato anche quello che il precedente governo non era riuscito a concretizzare. Inoltre ho l'impressione che il premier voglia aprire una positiva concertazione interistituzionale. In questo ci possono stare anche i passaggi con le ipotizzate sanzioni, anche se avrebbe fatto piacere leggere qualcosa pure sulle omissioni dello Stato per molti anni». L'appello di Cuomo è comunque chiaro: occorre fare questi benedetti impianti di compostaggio, altrimenti i richiami alla differenziata sono urla al vento. A proposito di differenziata, oggi Ottaviano presenta il suo progetto, che parte nonostante il sabotaggio di alcuni giorni fa quando furono incendiati 2500 bidoni in un deposito.

Roberto Fucillo

Città metropolitane, chi le elegge

Il ministero dell'Interno pensa a una nomina da parte dei Consigli

Il ministero dell'Interno sta valutando l'ipotesi di trasformare la città metropolitana torinese «in un ente di secondo livello». Una specie di struttura di coordinamento tra le amministrazioni comunali del capoluogo e della cintura. Non un organismo eletto dai cittadini ma un ente nominato dai sindaci e dai consigli comunali coinvolti. L'indiscrezione, trapelata ieri pomeriggio, attende oggi la conferma del ministro dell'interno, Roberto Maroni, in visita a Bra insieme con il sottosegretario Michelino Davico e alla Presidente della Regione, Mercedes Bresso. La discussione sul superamento della Provincia per sostituirla con la città metropolitana procede tra polemiche e prese di posizione. Ieri è stato diffuso un documento della

Legge delle autonomie, il più antico organismo che riunisce gli enti locali italiani. «La Lega delle autonomie - si legge nel testo - segue con attenzione il dibattito di questi giorni sulla nascita delle città metropolitane e chiede che tutte le istituzioni della nostra regione partecipino a una discussione che non può essere vista come un problema tra la città di Torino e la Provincia». Il documento esprime un giudizio negativo sul superamento della Provincia di Torino: «Nel caso torinese - si legge - la vicenda ha tutti i connotati per chiedere di lasciar perdere. Torino non intende sciogliersi, gli altri comuni non intendono farsi inglobare, la regione ha già fatto leggi di decentramento che su materie come

l'urbanistica, i rifiuti, i trasporti, la formazione fanno della Provincia il vero ente di governo». Se la Lega delle autonomie non vede i vantaggi della nascita di una città metropolitana torinese, lo stesso governo si rende conto che ogni territorio ha le sue specificità e i suoi problemi. «Non intendiamo imporre soluzioni d'autorità - diceva ancora ieri il sottosegretario agli interni Michelino Davico - ma mettere a punto strategie concordate con il territorio. Stiamo studiando i dossier». A settembre infatti verrà varato il «Codice delle autonomie locali» che sull'argomento delle città metropolitane illustrerà solo i principi generali. Successivamente il governo proporrà soluzioni diverse per ciascuna delle 9 provincie coinvolte dal pro-

getto. L'idea di realizzare a Torino una amministrazione della città metropolitana eletta dai sindaci e dai consigli comunali eviterebbe una elezione specifica per designare i vertici del nuovo organismo. Ma comporterebbe comunque il rinvio delle elezioni provinciali del 2009 perché la nascita del nuovo ente imporrebbe di ridisegnare i confini delle provincie piemontesi. O aggregando parti dell'attuale provincia di Torino ad altre (come l'accorpamento del Canavese all'attuale provincia di Biella) o creando nuove provincie (come quella di Pinerolo che comprenderebbe le valli olimpiche).

PRIMO PIANO

Prestigiacomò, giù le mani dai parchi

Tirano venti di guerra sui parchi naturali e sulle aree protette d'Italia, dai tagli previsti dal Dl 112/2008 (in particolare l'articolo 74) alle dichiarazioni di diverse personalità politiche e istituzionali favorevoli a ridimensionamenti e, addirittura, cancellazioni. Come se i parchi fossero enti elefantiaci e burocratizzati che inghiottono denari pubblici senza portare in cambio alcunché, e come se i fondi attualmente a disposizione fossero tanto ingenti da giustificare uno sfrondamento. Questa immagine è lontana dalla realtà. I 23 parchi nazionali italiani (istituiti con un'ottima legge, la 394 del 1991) ottengono risultati miracolosi e sono un esempio di buon funzionamento della pubblica amministrazione, pur avendo budget inferiori a quelli del servizio giardini di una qualsiasi grande città italiana, personale sottodimensionato e sottopagato (un presidente di parco nazionale percepisce circa 1500 euro netti al mese, un direttore poco più di 3000), scarse possibilità di controllo reale del territorio e, spesso, strutture e mezzi non adeguati. Nonostante questa situazione, che richiederebbe, semmai, un aumento delle loro competenze, i parchi favoriscono uno sviluppo economico importante a livello locale e nazionale, non fosse altro per la certificazione di qualità che danno alle aree su cui insistono, qualità che è il primo elemento di attrazione per chi viene a fare turismo in Italia. Il 33% dei Comuni italiani ha il proprio territorio ricompreso in un parco, percentuale che sale al 68% se si considerano i Comuni sotto i 5000 abitanti (la maggioranza in Italia): è proprio qui che nasce il connubio fra produzione di alta qualità locale e protezione della natura che è un'altra carta vincente dei territori tutelati. Trenta milioni di visitatori annuali con un giro di affari stimato fra 1 e 2 miliardi di euro, altro che carrozzoni inutili e spreco di risorse. Spesso si tratta di veri e propri modelli di efficienza e motori di sviluppo, ma sempre i parchi nazionali conservano un patrimonio inestimabile della nazione, quello della ricchezza e diversità della vita, con tutti i servizi gratuiti cui

nemmeno facciamo caso, dall'acqua all'aria, al cibo o alla protezione da eventi catastrofici: se c'è, per esempio, un argine alla desertificazione nel Sud d'Italia, questo lo si deve alle riserve naturali che conservano foresta e zone umide. Un parco migliora la qualità delle esistenze degli uomini e, spesso, reca il valore aggiunto di uno sviluppo economico qualitativo e basato su pratiche eco-sostenibili. Da questo punto di vista l'Italia è custode di una straordinaria varietà di specie animali e vegetali: oltre 57.000 specie animali, più di un terzo dell'intera fauna europea, e 9.000 specie di piante, muschi e licheni, ovvero la metà delle specie vegetali del continente, sono tutelate e conservate soprattutto grazie ai parchi. Tra queste, 5.000 sono gli endemismi che rendono unico il nostro ambiente. Negli ultimi tempi i parchi hanno subito un'impressionante serie di attacchi che vanno dall'uccisione di specie protette alla speculazione edilizia, agli incendi, alla caccia di frodo o al semplice vandalismo, con l'obiettivo non dichiarato di torna-

re all'assalto sistematico del patrimonio naturalistico della nazione. Si tratta di un danno irrimediabile, almeno quanto la distruzione di altri pezzi del patrimonio culturale del Paese. E si tratta anche di una perdita economica: attorno a specie simbolo come orsi e lupi è nata e fiorita l'economia di intere regioni, che ha portato a livelli di ricchezza impensabili aree in precedenza marginali. Purtroppo in tempi di crisi economica la conservazione della natura ci rimette sempre, nell'ottica incredibilmente miope di considerarla qualcosa di separato da noi: i parchi sono i gioielli di famiglia, almeno quanto lo sono i monumenti e i capolavori di un Paese che un tempo era chiamato il giardino d'Europa. Se portano sviluppo economico va benissimo e tutti gli uomini e le donne che vi lavorano concorrono a questo scopo. Ma se non lo portano vanno mantenuti e finanziati ugualmente, perché qui non sono in discussione solo i prezzi, ma anche i valori, per la difesa dei quali i parchi sono gli ultimi baluardi.

Mario Tozzi

Trenta miliardi di tagli per il pareggio di bilancio

Stretta su ministeri, enti locali e pubblico impiego

ROMA - Quasi trenta miliardi di tagli di spesa in tre anni dal 2009 al 2011. Una manovra complessiva che arriva a quota 35 grazie all'apporto di oltre cinque miliardi di maggiori imposte, prevalentemente a carico di banche, assicurazioni e delle società del settore energetico. Questa è la fisionomia della manovra triennale voluta dal ministro dell'Economia per ottenere nel 2011 il pareggio di bilancio, in base all'impegno preso in Europa dal precedente governo: il deficit scenderà dal 2,5 per cento del 2008 allo 0,1 per cento: un sostanziale pareggio. Per il primo anno la manovra complessiva vale circa 15 miliardi di euro. Sono molte le novità anche di tipo procedurale: quest'anno infatti la manovra "di fatto" è stata approvata dal governo a giugno, e sarà votata dal Parlamento prima della pausa estiva, in anticipo rispetto alle scadenze tradizionali che sono settembre per il via libera dell'esecutivo e dicembre per l'approvazione delle Camere. A settembre ci sarà comunque una legge finanziaria, ma svuotata di contenuti politici e di fatto ridotta ad un insieme di tabelle. L'altra grossa novità è il fatto che questa manovra avrà valore per tre anni. Dal punto di vista delle misure dunque i tagli di spesa fanno la parte del leone, anche se la manovra dispone comunque a fronte di questa grande mole di risparmi alcuni interventi di maggiore spesa, che valgono nel 2011 quattro miliardi.

MINISTERI

Dovrà venire proprio dai ministeri il contributo più rilevante ai tagli di bilancio, e dunque alla manovra di risanamento. Infatti nel 2011 saranno quasi 15 i miliardi di risparmio che il governo prevede di ottenere dai vari dicasteri, su un totale di circa 29 miliardi di minori spese. In testa alla lista dei ministeri c'è quello dell'Economia (che gestisce molti fondi del bilancio pubblico): al 2011 le sue uscite saranno ridotte di 6 miliardi. I ministeri degli Interni e della Difesa dovranno contribuire con circa 800 milioni ciascuno.

ENTI LOCALI

Sostanzioso anche l'apporto alla manovra da parte di Regioni, Comuni e Province: i tagli complessivi, al 2011, sono di oltre 9 miliardi, di cui circa 4 a carico delle Regioni, il resto di Comuni e Province. Concretamente questi risparmi vengono ottenuti con una riduzione dei saldi tendenziali, differenziata a seconda del tipo di ente. Gli interessati hanno giudicato questi tagli insostenibili. In particolare i Comuni lamentano di aver già subito con il decreto del maggio scorso la cancellazione dell'Ici sull'abitazione principale.

SANITA'

Alla fine il governo mette sul piatto 400 milioni a copertura del costo per l'abolizione del ticket sulla diagnostica dal 1° gennaio 2009. L'abolizione del ticket riguarderà il periodo 2009-2012. La cifra a carico del bilancio statale copre circa la metà del costo complessivo e la differenza dovranno metterla le Regioni attraverso tagli, risparmi ed efficienze. E' prevista la razionalizzazione dei posti letto negli ospedali e lo spostamento delle prestazioni in ambulatorio, il taglio del 20% sulle retribuzioni dei manager di Asl e aziende ospedaliere.

BANCHE

Per banche e assicurazioni arriva un giro di vite fiscale che a regime vale circa 2,5 miliardi di euro. A differenza delle società del settore energetico, il maggior prelievo non sarà ottenuto con un innalzamento dell'aliquota, ma con un allargamento della base imponibile. In particolare per le banche gli interessi passivi saranno deducibili ai fini Ires solo al 96 per cento, invece che totalmente, mentre la quota deducibile in ciascun esercizio per le svalutazioni dei crediti scende dallo 0,40 allo 0,30. Per le assicurazioni la deducibilità della variazione della riserva sinistri scende dal 60 al 30%

PETROLIERI

La "Robin tax" per le società energetiche si articola sostanzialmente in due provvedimenti. Il primo, di carattere più generale, consiste nell'innalzamento dal 27,5 al 33 per cento dell'aliquota Ires per tutte le società energetiche (comprese quelle elettriche). Per le società petrolifere in particolare invece arriverà un'imposta sostitutiva sulla rivalutazione delle scorte petrolifere. L'autorità dell'Energia dovrà vigilare per impedire che il maggior prelievo vada poi a trasferirsi sui clienti.

CARTA SOCIALE

Arriva la carta sociale per i meno abbienti. Verrà alimentata da un Fondo in cui confluiranno le maggiori imposte che pagheranno banche, assicurazioni e petrolieri. La «social card» interesserà circa 1,2 milioni di italiani e varrà 400 euro. La carta, riservata a fasce deboli e svantaggiate, pensionati a redditi bassi, funzionerà come una «prepagata» e sarà consegnata dalle Poste quando si ritirerà l'assegno della pensione. Servirà per ottenere uno sconto del 10 per cento sui prodotti alimentari e sulla bolletta della luce.

PUBBLICO IMPIEGO

La manovra dispone una riduzione del turn-over, il tasso di sostituzione del personale che va in pensione. In particolare nel 2009 per ogni 10 uscite verrà assunto un nuovo dipendente (la metà di quanto previsto dalle norme precedenti) e ne verrà stabilizzato un'altro tra i precari (un quarto della percentuale prevista in precedenza). Inoltre sempre il prossimo anno vengono congelate le risorse per la contrattazione integrativa. I rinnovi contrattuali del 2008-2009 dovrebbero avvenire in base ad un'inflazione programmata dell'1,7 quest'anno e dell'1,5 il prossimo.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Cambiano le procedure per l'assegnazione delle concessioni sui servizi pubblici locali. Le amministrazioni dovranno sottoporli a gara a partire dal 2010. Previsto il ricorso a società miste, publico-privati. Nel corso del dibattito parlamentare, però, la norma è stata emendata, aggirando l'obbligo di assegnazione con procedura pubblica il che ha suscitato forti critiche. Tant'è che il testo è stato modificato in extremis e si è tornati ad un semplice riferimento al rispetto della normativa comunitaria.

CARTA DI IDENTITÀ'

Dal 1° gennaio 2010 le carte d'identità avranno una durata di dieci anni e non di cinque. Il prolungamento della validità comporta un risparmio di spesa e allinea la durata del documento a quella già decisa per il passaporto. Per ottenere la carta serviranno una fotografia e le impronte digitali. E' questa la principale novità introdotta dal maxi-emendamento. Nel decreto legge in corso di conversione sono inoltre contenute delle norme di semplificazione, come la cosiddetta "taglia-leggi" che prevede l'eliminazione di 3.574 testi legislativi.

BANCA PER IL SUD

Nascerà la Banca del Mezzogiorno. Un decreto del ministero dell'Economia servirà a nominare, in tempi brevi, il comitato promotore della banca. Per il progetto vengono stanziati 5 milioni nel 2008, che verranno restituiti entro 5 anni dall'avvio della banca. La gestione separata della Cassa Depositi e prestiti potrà essere autorizzata a creare un fondo ad hoc con cui partecipare a Fondi per lo sviluppo. Nascerà anche un Fondo per il finanziamento di interventi di potenziamento della rete infrastrutturale nazionale, comprese le reti di telecomunicazioni ed energia.

L'INTERVISTA

«Eviteremo inefficienze locali Chi spende male tasserà di più»

Calderoli: «Così gli amministratori incapaci si assumeranno le loro responsabilità»

Ministro Calderoli, sul federalismo fiscale si registra un'ampia convergenza politica. Ma c'è pure chi avverte il rischio che l'Italia venga divisa in futuro tra ricchi e poveri. «Non c'è nessun rischio di questo tipo. Anche perché tutti i servizi fondamentali, previsti dalla Costituzione, verranno sempre garantiti. Allo stesso tempo, però, bisogna capire che si deve cambiare passo, evitando errori del passato e tagliando le spese folli». **Come interviene il "modello" che porta il suo nome?** «Tanto per cominciare, stoppa la finanza derivata (le varie addizionali regionali) e non prende come riferimento le spese storicamente sostenute dagli enti locali. Adesso bisogna puntare l'attenzione sui costi standard (per lo stesso servizio a Milano si deve spendere come a Catanzaro), per arrivare ad una vera autonomia delle Regioni e degli enti locali, grazie anche a tributi propri e compartecipazioni derivate (Iva, Irpef...). Un modello comune per tutti, a cui ciascuno deve richiamarsi, basato sul principio della perequazione, perché è necessario ri-

stabilire un collegamento tra i centri di spesa e di entrata». **Quindi ogni Regione avrà a disposizione un identico budget per evitare sprechi?** «Verrà fissato uno standard a cui tutti dovranno richiamarsi, per evitare che, come avveniva in passato, chi era meno efficiente spendeva di più, e viceversa. L'obiettivo finale è di stabilire per tutti una quota "x". E chi non riuscirà a gestirsi dovrà metterci la propria faccia, chiedendo altri soldi ai propri cittadini, introducendo nuove tasse». **E se qualcuno avrà il "fiatone"?** «Se alcune Regioni non riusciranno a coprire le spese con entrate proprie, entrerà in gioco un fondo perequativo. Ma in ogni caso sarà una rivoluzione all'insegna della trasparenza e della responsabilità, che arriverà in maniera graduale, attraverso un periodo di transizione». **Quanto ci vorrà per determinare i costi standard dei servizi pubblici?** «Per quanto riguarda le materie non essenziali, il periodo dovrebbe essere di tre anni. Per il resto, invece, saranno le Regioni a decidere, attraverso un loro confronto interno». **Sul piano politico, si continua a ricercare il con-**

senso dell'opposizione. Non ci saranno intoppi?

«Guardi, sul federalismo fiscale e sulle riforme, la Lega ha sempre cercato il dialogo con le varie forze politiche. Al momento riscontro una grande convergenza, e non solo nel Pd. Basti pensare che anche il governatore della Puglia, Nichi Vendola, esponente di Rifondazione comunista, ha di recente sostenuto la mia proposta». **Quindi andrà tutto liscio?** «Me lo auguro. Ma un conto è il dialogo, un altro sono le riforme, senza le quali il Paese va a fondo, si spacca. Spero quindi che il sostegno giunga pure dall'opposizione, ma in caso contrario andremo avanti. E in Parlamento, poi, ciascuno si assumerà le proprie responsabilità». **Federalismo e riforma della giustizia andranno di pari passo?** «Non capisco perché bisogna sempre mischiare i due argomenti. Si tratta di due questioni non incompatibili, ma diverse. Il tema del federalismo è più antico, ed è sul tappeto da quasi trent'anni. Ciò non vuol dire che la riforma della giustizia non sia importante. Bisogna, ad esempio, affrontare il problema dei tempi troppo lunghi, così il dibattito è

molto intenso». **Ma a essere intenso, ieri, è stato pure il fiume di polemiche per il gesto del vostro leader, Umberto Bossi, contro l'Inno d'Italia.** «Sono sempre le solite polemiche, ma la questione è sempre legata al federalismo». **In che senso?** «Ho sempre sostenuto che l'Inno è un simbolo di uno Stato che deve dimostrare di volere bene ai cittadini, rispettandoli, senza considerarli invece sudditi. E Bossi lo dice con le sue parole, ma in maniera assolutamente efficace, facendosi interprete dei sentimenti di un popolo che chiede solo di poter lavorare. Diamogli il federalismo, fiscale e costituzionale, e poi vedrete che inizieranno a cantarlo». **L'Inno di Mameli?** «Forse "Va pensiero"... ». **Un nuovo dispiacere per il capo dello Stato?** «Con il presidente Napolitano ho un rapporto di stima e di collaborazione vera. Con lui il dialogo è sempre stato aperto e, in settimana, andrò proprio al Quirinale per esporgli i contenuti del disegno di legge sul federalismo».

Vincenzo La Manna